

RICCARDO BATTOCCHIO – MARIA CRISTINA FAZZINI

“Antichi” e “Moderni” nella Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova

(per Padova e il suo territorio – 25.11.2010)

I libri di alcune biblioteche padovane, negli ultimi anni, non sono rimasti tranquilli nei loro scaffali. Sono stati trasferiti i fondi della Biblioteca Civica, sono state riorganizzate le biblioteche di molti dipartimenti universitari, si è data nuova sistemazione anche ai documenti conservati nella storica Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova, ridefinendo in modo significativo la sua identità e il nome stesso della sezione “moderna” (ora si chiama: *Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova – della Facoltà Teologica del Triveneto – dell’Istituto Filosofico Aloisianum*).

Da quasi quindici anni la Biblioteca del Seminario (antica e moderna) fa parte del folto gruppo delle “biblioteche convenzionate” del Sistema Bibliotecario di Ateneo dell’Università degli Studi. Nel catalogo che raccoglie i dati di tutte le biblioteche del sistema, liberamente accessibile tramite internet, sono contenute oltre un milione e mezzo di notizie bibliografiche. Ecco la situazione in data 25 novembre 2010: 1.462.468 titoli relativi a documenti moderni (ossia pubblicati dopo il 1830), 63.227 titoli di libri antichi (dal 1501 al 1830); di questi, appartengono alla Biblioteca del Seminario 22.397 titoli per la parte antica (solo fino al 1700: è iniziata da poco la catalogazione dei libri del XVIII secolo, stimati attorno ai 25.000; non sono inoltre compresi i manoscritti e gli incunaboli) e 126.307 titoli per la parte moderna¹.

Alla distinzione “antico” – “moderno” corrisponde, dall’ottobre 2008, anche una differente collocazione fisica dei documenti e delle sale di consultazione. Crediamo che al lettore interessato di “cose padovane” possa far piacere avere qualche notizia su questa vicenda: essa coinvolge una realtà ecclesiastica profondamente inserita nella vita culturale della città, nella sua storia e – almeno nelle intenzioni – nel suo presente.

Gli inizi e il Settecento

Il 4 novembre 1670 i primi 106 alunni fecero l’ingresso nella nuova sede del seminario diocesano, già monastero “di Santa Maria in Vanzo” dei canonici regolari di San Giorgio in Alga, acquistato e fatto sistemare dal cardinale san Gregorio Barbarigo, vescovo di Padova dal 1664².

¹ In percentuale, la Biblioteca del Seminario contribuisce al catalogo con l’8,63% dei dati moderni e il 35,42% dei dati antichi. Le cifre non si riferiscono ai libri effettivamente posseduti dalle biblioteche, ma solo a quelli presenti nel catalogo on-line (opac).

² Cfr. P. GIOS, «Santa Maria in Vanzo. Da priorato benedettino a seminario diocesano», in SEMINARIO VESCOVILE DI PADOVA – SOPRINTENDENZA PER I BENI ARTISTICI E STORICI DEL VENETO, *Il Seminario di Gregorio Barbarigo. Trecento anni di arte, cultura e fede*. A cura di P. GIOS e A.M. SPIAZZI, Padova 1997, p. 11-28 (in seguito citato come *Il Seminario di Gregorio Barbarigo*).

Il primo nucleo di libri in Seminario dovette essere funzionale ai corsi previsti dall'ordinamento: Grammatica, Umanità, Filosofia e Teologia³. Per fornire gli studenti di testi adeguati, il Barbarigo volle fosse approntata anche una stamperia, destinata a svilupparsi negli anni seguenti e rimasta attiva fino alla metà del Novecento⁴. Alla sua morte (18 giugno 1697), egli lasciò al Seminario i propri libri: il 1° luglio 1697 si procedette all'inventario, dal quale risultano circa 1200 titoli, e otto giorni dopo essi vennero trasferiti dal Palazzo Vescovile⁵.

Nei secoli successivi, la biblioteca del Seminario sperimentò l'alternarsi di momenti di vivace attività e di fasi più ordinarie. Questa è almeno l'impressione che si ricava leggendo le notizie redatte prima da Giuseppe Valentinelli (nel 1849), poi da Sebastiano Serena e Luigi Todesco (nel 1911), infine da Ireneo Daniele (nel 1965)⁶.

Una delle ore più celebrate della sua storia fu certamente l'ingresso dei manoscritti e libri antichi raccolti dal conte Alfonso Alvarotti, morto a soli trentatré anni l'11 giugno 1720. Il dotto latinista Jacopo Facciolati, insegnante in Seminario, e Francesco Canale, primo bibliotecario effettivo⁷, convinsero il vescovo Giorgio Corner ad entrare in trattativa con gli eredi e ad acquistare la collezione. Non esistendo, o non essendo più stato reperito, l'inventario dei libri di Alvarotti, la ricostruzione del fondo non risulta agevole, se si eccettuano gli esemplari con nota di possesso e quelli espressamente indicati nelle testimonianze e nei cataloghi di primo Ottocento. Gli studi condotti da Giordana Mariani Canova e Piero Scapecchi durante la preparazione del catalogo degli incunaboli, pubblicato nel 2008⁸, unitamente alla campagna di catalogazione dei manoscritti medievali latini conclusa nel 1998⁹ e a quella dei volumi del XVI e XVII secolo, realizzata fra il 2001 e il 2009, permettono oggi di attribuire alla raccolta dell'Alvarotti venticinque manoscritti, quarantatré incunaboli e ventinove volumi del XVI e XVII secolo.

³ Si vedano i regolamenti approntati dal Barbarigo: *Institutionum ad vniuersum Seminarii Patauini regimen pertinentium epitome*, Patauini, typis Ioannis Baptistae Pasquati Impressoris Episcopalis, 1671; *Ratio, et institutio studiorum Seminarii Patavini*, Patavii, typis Seminarii Patavini, 1690.

⁴ Cfr. M. CALLEGARI, *Dal torchio del tipografo al banco del libraio. Stampatori, editori e librai a Padova dal XV al XVIII secolo*, Padova 2002, pp. 73-95.

⁵ L'inventario si trova presso l'Archivio di Stato di Padova (*Notarile*, 5470, di Giovanni Francesco Corona). Cfr. C. BELLINATI, «La Biblioteca del card. Gregorio Barbarigo in eredità al Seminario di Padova (1697)», in *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti* 108 (1995-96), pp. 191-197.

⁶ G. VALENTINELLI, *Della biblioteca del Seminario di Padova*, Tipografia di Teresa Gattei, Venezia 1849 (in seguito citato: G. VALENTINELLI, *Della biblioteca*); L. TODESCO – S. SERENA, *Il Seminario di Padova. Notizie raccolte e pubblicate nel III° cinquantenario della beatificazione del card. Gregorio Barbarigo*, Tipografia del Seminario, Padova 1911, p. 381-403; I. DANIELE, «Il rilancio della biblioteca», in *La diocesi di Padova dal 1949 al 1964. Nel XX di consacrazione episcopale e XV di ingresso in diocesi di S. E. Mons. Girolamo B. Bortignon*, Padova 1965, p. 99-121

⁷ Prima del Canale, a reggere la biblioteca erano gli stessi rettori del Seminario. Su Francesco Canale, nato a Marostica il 4 ottobre 1663 e morto a Padova il 21 luglio 1742: G. BELLINI G., *Sacerdoti educati nel Seminario di Padova distinti per virtù scienza posizione sociale*, Padova 1951, pp. 96-98 (in seguito citato: G. BELLINI, *Sacerdoti educati*)

⁸ ARMSTRONG L. – P. SCAPECCHI – F. TONIOLO, *Gli incunaboli della Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova. Catalogo e studi*. Introduzione di G. MARIANI CANOVA, a cura di P. GIOS, Padova 2008.

⁹ *I manoscritti della biblioteca del Seminario Vescovile di Padova*. A cura di A. DONELLO, G.M. FLORIO, N. GIOVÈ, L. GRANATA, G. CANOVA MARIANI, P. MASSALIN, A. MAZZON, F. TONIOLO, S. ZAMPONI, Firenze 1998.

L'acquisto della collezione Alvarotti diede lustro a una biblioteca che, come scriveva il Valentinelli, «al cominciare del secolo decimottavo non usciva dal rango comune a quasi tutte le private dei Seminari»¹⁰. Per collocare i nuovi libri a stampa e i manoscritti furono avviati i lavori di ristrutturazione e di allestimento dei locali, cominciando dalla sala meridionale (oggi chiamata Sala Nera), un vasto ambiente lungo 24 metri, alto 8,5 e largo 12, per il quale l'architetto padovano Giovanni Gloria (1684-1753), allievo del Frigimelica, progettò una scaffalatura in noce a doppio ordine¹¹. Poco dopo fu costruita la sala settentrionale (ora Sala Rossa), con la scaffalatura identica alla meridionale, collegata a quest'ultima da un ampio atrio (11 metri di lunghezza) nel quale furono collocati sei imponenti armadi istoriati, dono di Jacopo Forcellini, attribuiti da Magani all'opera di un intagliatore attiva tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo appartenente alla cerchia del bellunese Andrea Brustolon¹².

Francesco Canale morì nel 1742. Con il suo successore, Antonio Sandini¹³, vennero incrementate le opere di storia ecclesiastica, mentre gli anni in cui fu bibliotecario Clemente Sibiliato, 1751-1755, sono ricordati per il dono che papa Benedetto XIV, Prospero Lambertini, fece dell'edizione romana delle sue opere¹⁴. Dal 1755 al 1774 i bibliotecari furono: Andrea Giorgio Maggia (1714-1770), originario di Monselice, di cui fu anche arciprete¹⁵, Angelo Bortoletti, Vincenzo Bocchini¹⁶.

Nel 1775 il nuovo bibliotecario, Giovanni Pizzati vide entrare in biblioteca la ricchissima collezione del vescovo Nicolò Antonio Giustiniani e ne apprestò un ordinato e chiaro catalogo in quattro tomi. Con i suoi 7.500 volumi, la donazione Giustiniani rappresenta il nucleo più importante acquisito dopo quello di Alvarotti. La generosità del vescovo rispecchiava un autentico interesse per la biblioteca, dimostrato anche nel Regolamento emanato nel 1775, con dettagliate istruzioni sul personale, la tenuta delle chiavi, i tempi per il prestito, le modalità del servizio e della conservazione, le politiche di acquisto.

Gli altri lasciti settecenteschi che incrementarono il patrimonio della biblioteca furono quelli dei vescovi di Padova: Giovanni Minotto Ottoboni, Carlo Rezzonico, Sante Veronese e dei professori del Seminario: Marco Antonio Trivellato, Pietro Faccioli, Domenico Bozzi.

Bibliotecari e acquisizioni nell'Ottocento

¹⁰ G. VALENTINELLI, *Della biblioteca*, p. 2.

¹¹ Cfr. A. DI MAURO, «Gli armadi della biblioteca e i mobili del Seminario», in *Il Seminario di Gregorio Barbarigo*, pp. 103-115.

¹² F. MAGANI, «L'allestimento della Biblioteca del Seminario di Padova: le librerie lignee», in *Bollettino del Museo Civico di Padova* 77 (1988) p. 135-147.

¹³ Sul quale: G. BELLINI, *Sacerdoti educati*, pp. 302-305.

¹⁴ Su Clemente Sibiliato (1719-1795): G. BELLINI, *Sacerdoti educati*, pp. 327-330.

¹⁵ Cfr. G. BELLINI, *Sacerdoti educati*, p. 324. Una lapide ricorda Maggia nella pieve di S. Giustina di Monselice.

¹⁶ Cfr. G. BELLINI, *Sacerdoti educati*, p. 73.

Di Giovanni Pizzato, le memorie del Seminario ricordano la «pazienza infinita nell'accontentare tutti: e studiosi, e curiosi e perditempo»¹⁷. I due bibliotecari che gli succedettero, Andrea Coi (dal 1810 al 1836) e Giuseppe Valentinelli (dal 1836 al 1841, quando passò alla Marciana di Venezia, prima come vice-bibliotecario poi come bibliotecario) diedero alla biblioteca un'impronta destinata a durare a lungo¹⁸. Il Coi compilò l'indice dei libri a stampa, sei volumi in folio ordinati alfabeticamente per autore, come pure il catalogo dei manoscritti, l'uno e l'altro strumenti di lavoro indispensabili fino a tempi recenti e tutt'ora consultati in diverse occasioni. Il Valentinelli procedette alla ricollocazione per argomenti dei volumi (nella sala meridionale: «i prodotti della memoria e dell'immaginazione», nella settentrionale: «quelli dell'intelletto», nell'atrio: «la poligrafia»)¹⁹.

Gli anni di Coi avevano visto arrivare in Seminario prestigiosi lasciti e donazioni. Nel 1818 Giuseppe e Antonio Gennari donarono alla biblioteca i manoscritti e le lettere ereditati dallo zio, lo storico Giuseppe Gennari: tra questi vi era anche il *Codice diplomatico padovano* dell'abate Giovanni Brunacci che si credeva fino ad allora perduto²⁰. L'abate Mauro Mauri, al tempo delle soppressioni napoleoniche, depositò in Seminario – dove ancora rimangono – quattordici codici del monastero di San Benedetto in Polirone. Altri codici vennero donati dal vescovo Francesco Scipione Dondi dell'Orologio, alcuni dei quali provenienti dai monasteri padovani di Sant'Agata e San Pietro: fra essi uno splendido *Salterio* miniato di area francese del XIII secolo. Anche due «cimeli» della biblioteca – la lettera autografa scritta dal Petrarca a Giovanni Dondi dell'Orologio nel 1370 e la copia del *Dialogo sui massimi sistemi* abbondantemente postillata dallo stesso Galileo Galilei – risalgono alla donazione del vescovo Dondi dell'Orologio.

A questi si aggiunsero i manoscritti lasciati da Jacopo Facciolati, Egidio Forcellini, Natale dalle Laste, Giovanni Battista Ferrari, Giovanni Coi, Giuseppe Toaldo (dal 1762 professore di astronomia, geografia e meteorologia all'Università di Padova, promotore della Specola costruita sull'antica torre ezzeliniana).

¹⁷ G. BELLINI, *Sacerdoti educati*, pp. 275. Il Pizzato era nato a Piovene il 24 gennaio 1783 e morì in Seminario il 28 febbraio 1810. dal 1805 era stato assistito da quello che sarà poi il suo successore, Andrea Coi.

¹⁸ Su Andrea Coi (nato a Caselle de' Ruffi il 27 febbraio 1766 e morto in Seminario il 21 luglio 1836): G. BELLINI, *Sacerdoti educati*, p. 118. Su Giuseppe Valentinelli (1805-1874), oltre al Bellini (pp. 360-361, ma il luogo di nascita qui indicato, Villa di Villa – Belluno, va corretto con Ferrara): G.E. FERRARI, «Profilo ed eredità bibliografica di Giuseppe Valentinelli», in *Miscellanea Marciana*, 2-4 (1987-1989), pp. 9-79; N. AGOSTINETTI, *Giuseppe Valentinelli*, Villa Estense (PD) 1989; M. T. BIAGETTI, *Biblioteconomia italiana dell'Ottocento. Catalografia e teoria bibliografica nella trattatistica italiana*, Roma 1996, pp. 118-120.

¹⁹ È lo stesso Valentinelli a darne conto, nella sua preziosa storia della biblioteca del Seminario. Con l'avvio del progetto di catalogazione informatizzata, nel 2001, i volumi sono stati tutti ricollocati con un criterio cronologico: quelli del XVI secolo nella parte superiore della Sala Rossa (settentrionale), quelli del XVII nella parte inferiore della stessa sala, quelli del XVIII secolo nella Sala Nera (meridionale). Nell'ex-atrio (ora Sala Forcellini) sono rimasti i manoscritti, gli incunaboli, la raccolta delle edizioni aldine.

²⁰ Cfr. G. VALENTINELLI, *Della biblioteca*, p. 13.

L'ultimo inquisitore di Padova, il francescano Girolamo Zanettini, lasciò alla biblioteca un gruppo di duecento opere proibite. Altre cinquanta, dello stesso genere, furono donate dall'abate Giovanni Giuseppe Piva. Lasciti significativi furono quelli del farmacista veneziano Girolamo Mantovani e del padovano Giovanni Scardova.

Due acquisizioni contribuirono, in quegli anni, ad aumentare il prestigio della biblioteca: la collezione di 742 incisioni donate dal marchese Federico Manfredini nel 1829 e le 3593 monete romane di età repubblicana e imperiale, raccolte da Giovanni Battista Sartori-Canova, fratello uterino dello scultore Antonio Canova, e legate al Seminario nel 1833²¹.

Il periodo tra metà Ottocento e metà Novecento non sembra caratterizzato da analogia vivacità, anche se proseguirono donazioni tutt'altro che disprezzabili: quella dello storico, archeologo ed epigrafista Giuseppe Furlanetto, al tempo del bibliotecario Domenico Barbaran (dal 1842 al 1862)²²; quella dell'apologista del papato Pietro Balan (1840-1893), costituita da ben 16.000 volumi, quando a reggere la biblioteca era Innocenzo Stievano (dal 1890 al 1907)²³.

Il Novecento

All'inizio del Novecento, e precisamente fra il 1907 e il 1911, il Seminario fu sottoposto a pesanti interventi di ristrutturazione: furono conservate le tre sale settecentesche, eliminando però l'ingresso dall'atrio e spostandolo in posizione piuttosto defilata, nella sala settentrionale. Una nuova ampia sala, perpendicolare rispetto a quella settentrionale, fu adibita alla raccolta di fondi dispersi in differenti locali del Seminario, divenne in seguito deposito delle riviste e ospita ora una serie di volumi del XVIII e XIX secolo.

Il primo conflitto mondiale segnò un'inevitabile battuta d'arresto per le attività della biblioteca. Dopo lo Stievano, resse la biblioteca Tommaso Lancerotto²⁴. Nel marzo del 1932 fu chiamato a succedergli Sebastiano Serena, professore di Storia della Chiesa, studioso di san Gregorio Barbarigo²⁵. Egli iniziò il suo incarico provvedendo a liberare le sale monumentali dalle scaffalature posteriori a quelle del Gloria, a riordinare l'ufficio del direttore, ad approntare locali per le miscellanee e gli opuscoli. I disagi della seconda guerra mondiale e vari dispiaceri personali influirono sull'attività di bibliotecario del Serena. Egli rassegnò più volte le dimissioni: furono

²¹ Entrambe le raccolte, di cui si possiedono inventari coevi ai lasciti, sono state recentemente oggetto di parziale catalogazione con criteri aggiornati. In Seminario è conservata anche una raccolta pressoché completa delle incisioni di Francesco Novelli (1767-1836).

²² Su Giuseppe Furlanetto (1775-1848), si veda la voce relativa in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 50, Roma 1998, pp. 774-776 (G. Bianco). La raccolta donata al Seminario conta circa 2000 volumi a stampa, una ricca serie di opuscoli rilegati in miscellanee di argomento storico antiquario riguardanti in gran parte il territorio padovano, un nutrito carteggio, prova dei suoi assidui contatti con noti studiosi e storici del tempo.

²³ Sullo Stievano (1846-1923): G. BELLINI, *Sacerdoti educati*, pp. 339-340. Dopo il Barbaran, la biblioteca fu affidata ad Antonio Vincenzo Argenti (dal 1862 al 1876) e a Francesco Zordan (dal 1876 al 1889).

²⁴ Cfr. G. BELLINI, *Sacerdoti educati*, pp. 227-228.

²⁵ Cfr. I. DANIELE, *Mons. Sebastiano Serena (1882-1959). Notizie biografiche*, Padova 1959.

accolte nel 1949 dal vescovo Girolamo Bortignon e, al suo posto, venne nominato Ireneo Daniele (1910-2000), che ancora molti frequentatori della biblioteca ricordano²⁶. La sua nomina rientrava in un programma di rilancio della biblioteca, voluto dal vescovo nell'ambito di un più ampio disegno di riqualificazione degli studi teologici. Nuovi locali, inaugurati il 17 ottobre 1950, furono approntati per far spazio agli studiosi²⁷. Si provvide all'aggiornamento delle collezioni, incrementate anche dalle biblioteche private di sacerdoti, professori del Seminario e dell'Università²⁸. Per volere del vescovo entrò in biblioteca un prezioso gruppo di manoscritti di proprietà dell'Associazione Antoniana, fra cui tre codici medievali dei *Sermones* di sant'Antonio.

Dalle sale storiche alla rete²⁹

L'incremento del patrimonio bibliografico doveva però fare i conti con la ristrettezza degli spazi, la scarsità delle risorse, la non facile convivenza tra fondi antichi e moderni. Le celebrazioni del terzo centenario del morte di san Gregorio Barbarigo, nel 1997, diedero il via a un'articolata serie progetti che, in maniera graduale, hanno portato a ridefinire la struttura della biblioteca, con la separazione fisica di due tipologie di documenti³⁰. Nell'estate del 2008 quasi tutto il materiale a stampa (monografie e periodici) pubblicato dopo il 1900 è stato trasferito dal secondo e dal terzo piano del Seminario – dove conviveva con i fondi più antichi – in alcuni locali del pianterreno appositamente ristrutturati, con un importante intervento di recupero di ambienti che versavano da tempo in uno stato prossimo al degrado, curato dagli architetti Claudio Rebeschini e Andrea Schiavon.

Ora la “Sezione Antica”, con i manoscritti, gli incunaboli, i libri a stampa dal XVI al XIX secolo, le raccolte di incisioni e di monete romane, continua ad occupare le sale settecentesche – bisognose di qualche intervento conservativo in tempi, si spera, non troppo a venire – e l'integrazione di inizio Novecento. Le iniziative avviate con il centenario del Barbarigo hanno portato a una maggiore conoscenza di buona parte dei fondi antichi. Come si è detto sopra, sono stati pubblicati i cataloghi dei 224 manoscritti medievali latini e dei 483 incunaboli. L'inserimento della Biblioteca del Seminario nel Polo Universitario Veneto del Servizio Bibliotecario Nazionale

²⁶ Si veda il profilo biografico tracciato da A. CONTRAN, *Mons. Ireneo Daniele: ricordi di un suo vecchio alunno*, in *Studi di storia religiosa padovana dal Medioevo ai nostri giorni. Miscellanea di studi in onore di mons. Ireneo Daniele*, a cura di F.G.B. TROLESE, Padova 1997.

²⁷ Cfr. I. DANIELE, «Il rilancio della Biblioteca», cit.

²⁸ Lasciti che proseguirono anche in tempi recenti. Ricordiamo quelli di Giuseppe Bellini, Giacomo dal Sanno, Giuseppe Bazzarin, Giuseppe Mistrello, Sebastiano Serena, Anton Maria Bettanini, Angelo Gambasin, Luigi Rossi, Guido Beltrame, Maria Teresa Rossetti, Lino Lazzarini, Paolo Giuriati, Luigi Sartori, Teresa Salzano, Claudio Bellinati

²⁹ Cfr. R. BATTOCCHIO, «Il Cinquecento nella Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova: dalle sale storiche alla rete. Giornata di studio all'Archivio Antico del Palazzo del Bo, 29 aprile 2005» in *Quaderni per la storia dell'Università di Padova* 39 (2006), pp. 303-309.

³⁰ Dopo le dimissioni di Ireneo Daniele, nel 1975, la direzione della biblioteca fu affidata a Pierantonio Gios fino al 2004, quando passò a dirigere la Biblioteca Capitolare e gli subentrò Riccardo Battocchio.

(SBN), grazie a una convenzione con l'Università degli Studi di Padova firmata il 30 ottobre 1996, e un sostanzioso finanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, hanno reso possibile la catalogazione informatizzata dei libri del XVI e del XVII, la spolveratura e la disinfestazione delle due sale, la Rossa e la Nera, il restauro di quarantacinque cinquecentine. Nell'ottobre 2010 è iniziata la catalogazione dei volumi del XVIII secolo, con un progetto da realizzare nell'arco di sei anni. Su iniziativa e con il contributo della Regione del Veneto è stata catalogata anche una prima serie di trecento manoscritti posteriori al 1500 e sono state inserite nella banca dati dei manoscritti delle biblioteche venete (www.nuovabibliotecamanoscritta.it) anche le schede relative ai codici medievali latini e arabi.

Emancipatasi dall'antico e inaugurata solennemente il 18 giugno 2009, la "Sezione Moderna" ha trovato degna dimora nei tre lati orientati ad est del cortile retrostante la bella abside della chiesa di S. Maria in Vanzo, in collegamento diretto con i locali della Facoltà Teologica del Triveneto, che ne cura la gestione. Oltre ai libri e ai periodici del Seminario, sono qui collocati i volumi della Facoltà e dell'Istituto Filosofico "Aloisianum" della provincia italiana della Compagnia di Gesù (ca. 20.000, fra i quali spiccano le edizioni degli *opera omnia* dei filosofi, dagli antichi ai contemporanei). Il tutto a servizio di un pubblico che non si limita agli studenti e ai docenti della Facoltà Teologica e del Seminario, per continuare ad offrire con modalità nuove un contributo di conoscenza al quale tanto si è attinto nei secoli che ci hanno preceduto e per fare in modo che il sapere teologico, indispensabile in un contesto caratterizzato dal pluralismo culturale e religioso, trovi adeguata diffusione, anche attraverso i libri.